

Io c'è (2018)

Interpreti in parte e una cifra stilistica originale per una commedia che tanto commedia non è.

Un film di Alessandro Aronadio con Edoardo Leo, Margherita Buy, Giuseppe Battiston, Giulia Michelini, Massimiliano Bruno

Genere: commedia

Durata: 100 minuti

Produzione: Italia, 2018

Fondare una nuova fede che mette al centro dell'universo l'Io. L'obiettivo? Risollevarle le sorti di un bed and breakfast fatiscante.

Commento da www.mymovies.it

Massimo Alberti ha creduto nel miracolo italiano e poi si è imbattuto nella crisi: il suo bed & breakfast perde colpi (e denari) e la sorella maggiore Adriana, che è sempre stata la cocca di papà, condivide l'opinione genitoriale che Massimo sia incapace di fare alcunché di realmente valido. Il marito di Adriana, vero arrivista senza scrupoli, cerca di portare via al cognato anche quella metà del bed & breakfast che è l'ultima eredità paterna e che rischia di diventare il simbolo del suo definitivo fallimento. In particolare il fisco lo massacrò, affossando il suo piglio imprenditoriale. È allora che Massimo si rende conto che le sue vicine, un gruppo di suore tanto scaltre quanto pie, hanno trovato la soluzione giusta per un business esentasse: affittare le stanze del convento a fronte di un'offerta volontaria, sulla quale l'Agenzia delle Entrate non può rivalersi perché il convento cade sotto la definizione legale di "luogo di culto". Da lì all'inventarsi un culto che trasformi il bed & breakfast in luogo tax free, per Massimo il passo è breve.

Dopo il buon esito di "Orecchie" Alessandro Aronadio mette il suo sguardo laico e ironico al servizio di una commedia che tanto commedia non è: il film scivola infatti impercettibilmente (ma inesorabilmente) dalla farsa all'italiana, con tanto di eroe cialtrone, al dramma dello spirito.

Anche la religione inventata da Massimo, lo Ionismo, si rivela molto meno simile ad un culto della personalità che ad un'assunzione individuale di responsabilità e un'accettazione delle proprie circostanze che sarebbero davvero la mano santa, di questi tempi.

Edoardo Leo presta il suo personaggio di italiano medio al "santone" togliendogli ogni sfumatura realmente messianica e riportandolo alla consapevolezza dei propri limiti: sarà lui a doversi guardare allo specchio, oggetto sacro dello Ionismo. Adriana, che ha il volto di una Margherita Buy più concreta del solito, e uno scrittore senza pubblico interpretato da Giuseppe Battiston con consumato disincanto, troveranno invece nello Ionismo una sponda per uscire dalla propria impasse.

La sceneggiatura - firmata da Aronadio, Leo, Renato Sannio e Valerio Cilio (che con grande autoironia presta il suo cognome allo scrittore sfigato della trama) - fa qualche concessione di troppo alla produzione, ma è nella regia che "Io c'è" compie il salto di qualità: alcune scene, soprattutto acquatiche, annunciano un autore con una gestione coraggiosa dell'immagine. Visivamente Aronadio mostra infatti una refrattarietà viscerale a quel compromesso cui cede in sceneggiatura. Come Massimo Alberti, il regista è sempre pronto ad "inventarsi qualcosa" in un cinema, quello italiano, costretto ad arrangiarsi, e il risultato è una cifra stilistica originale, pur all'interno delle costrizioni commerciali. Così come l'aspirazione di Aronadio ad un mondo senza sensi di colpa appare anche un'aspirazione a un cinema privo di inutili ipocrisie.

Commento da comingsoon

C'è tutta una letteratura sportiva che diffida dalle partenze a razzo se poi non si è in grado anche di reggere alla distanza, di arrivare al traguardo, di mantenere il vantaggio. Perché poi, siccome parliamo di cinema, non è proprio bello sparare subito tutti i botte nei primi quaranta minuti di film e poi andare avanti di rimessa, con giusto qualche guizzo estemporaneo, per i rimanenti sessanta. E, alla fine, è proprio questo il problema principale di lo c'è.

Orecchie - il film precedente di Alessandro Aronadio, squisitamente laico come alla fine lo è questo qui, a dispetto del tema - partiva con delle suore e finiva con un prete, sebbene sui generis: e allora c'è della coerenza, se ora si parla di un quarantenne romano cialtrone e figlio di papà (che è morto), cresciuto a discoteche, ragazze e cocaina, che, per risolvere i problemi economici e fiscali del suo bed and breakfast, decide di fondare una religione e fare della sua struttura un luogo di culto. Perché questo protagonista... alla fine di tutto il gran casino che mette in piedi e che si pente di aver tirato su senza sapere come uscirne, capisce che il suo ruolo inconsapevole in tutta la storia è proprio lo stesso che sentiva di avere il prete di Rocco Papaleo in Orecchie: quello di regalare a chi ne ha bisogno l'illusione di una consolazione e di un mondo migliore. Un'illusione che, nel mondo dello Ionismo, può anche diventare realtà, perché "io è Dio" e tutto quello che ne consegue.

Perché, va da sé, il personaggio di Leo - coadiuvato dalla dapprima riluttante sorella commercialista Margherita Buy e dal borioso e vanesio letterato e intellettuale di sinistra Giuseppe Battiston, che diventa un po' l'ideologo e l'evangelista di tutta l'operazione - si ritroverà tra le mani una patata assai bollente, con questa bella invenzione dello Ionismo, e da cialtrone egoista qual era si troverà a sviluppare un insospettabile buon senso e soprattutto una coscienza quando capisce fino a che punto i suoi "fedeli" hanno preso sul serio le sue cretinate e che conseguenze, inaspettate, la "fede" ha avuto nelle loro vite. Ed ecco che, come dettato dalle esigenze del cinema *mainstream* prima ancora che dalla sensibilità di Aronadio, la commedia si fa quasi dramma, si apre alla riflessione, più o meno filosofica che essa sia.

Se infatti in Orecchie il regista aveva guardato senza esitare a modelli d'oltreoceano, e quello era un film agile, snello, libero e venato di surrealismo, in lo c'è viene rimesso subito in riga... riportando tutto all'interno di uno schema consolidato. Uno schema fatto di un andamento narrativo tradizionale e di caratteri ben riconoscibili, dove a farla da padrone è l'attore romano (Leo), protagonista di una performance da questo punto di vista inappuntabile...

Ma, ancora una volta, poco male. Fino a che restiamo nel recinto di quei quaranta, quarantacinque minuti iniziali, le cose vanno anche bene. Perché lì tutto si gioca su premesse che sono divertenti e spiazzanti, nonostante la voce narrante un po' fuori luogo, e coerenti con la tradizione più acida e irriverente della commedia all'italiana. Perché lì Aronadio assesta subito un po' di colpi che vanno a segno, infila battute ficcanti e non scontate, tratta di religione col giusto pelo sullo stomaco (da citare l'entrata in scena di un gruppo di suore nemmeno fossero Le iene di Tarantino, ovviamente, ma non solo). Poi però manca - da parte di chi non si sa poi bene - la volontà o forse il coraggio di batterla fino in fondo quella strada, di lasciare che il personaggio di Leo sia fino in fondo il cialtrone che è, e di farlo essere sgradevole fino in fondo...

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com